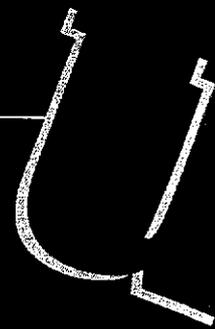


Università



Giuseppe De Blasi - Annalisa De Boni - Rocco Roma (a cura di)

# **Sostenibilità per le produzioni zootecniche nelle Regioni meridionali**

  
MAGGIOLI  
EDITORE

# Indice

<b>Presentazione</b> .....	pag.	7
<b>1. I sistemi locali della zootecnia: territorio, qualità e sostenibilità</b> di <i>Giuseppe De Blasi, Annalisa De Boni, Rocco Roma</i> .....	»	11
<b>2. Il sistema locale zootecnico del latte in Puglia</b> di <i>Annalisa De Boni, Rocco Roma</i> .....	»	21
<b>3. Gli allevamenti ovini ed equini nei sistemi locali zootecnici pugliesi</b> di <i>Annalisa De Boni, Rocco Roma</i> .....	»	35
<b>4. Influenza delle condizioni microclimatiche sul comfort fornito da differenti materiali impiegati come fondo di cuccetta</b> di <i>Pasquale De Palo</i> .....	»	51
<b>5. Valutazione della densità critica per la stabulazione indoor in pecore in lattazione allevate in biologico</b> di <i>Pasquale Centoducati, Aristide Maggiolino</i> .....	»	85
<b>6. La produzione di carne equina da C.A.I.T.P.R. in Puglia</b> di <i>Alessandra Tateo</i> .....	»	101
<b>7. Valutazione economica dei sistemi locali bufalini in Campania</b> di <i>Paolo Cupo, Alessandra Borrello</i> .....	»	115
<b>8. La zootecnia ovina in Sardegna: funzioni sociali, relazioni territoriali e risultati economici</b> di <i>Roberto Furesi, Pietro Pulina</i> .....	»	137

- 9. L'allevamento bovino nella Valle del Torto: un caso di zootecnia sostenibile in Sicilia**  
di *Luca Altamore, Giuseppe Corona* ..... pag. 155
- 10. Effetti della specie foraggera e della tecnica di pascolamento sulla produzione di latte ovino**  
di *Antonino Di Grigoli, Giuseppe Di Miceli, Massimo Todaro, Vincenzo Genna, Gabriele Tornambè, Maria Luigia Alicata, Dario Giambalvo, Adriana Bonanno* ..... » 171
- 11. La sostenibilità zootecnica in Basilicata: l'esempio della Podolica**  
di *Ada Braghieri, Antonio Girolami, Fabio Napolitano* ..... » 189
- 12. Sostenibilità energetica e ambientale per aziende zootecniche: un caso di studio in Veneto**  
di *Alessandra Castellini, Alessandro Ragazzoni* ..... » 211

## 9. L'allevamento bovino nella Valle del Torto: un caso di zootecnia sostenibile in Sicilia

di Luca Altamore, Giuseppe Corona<sup>1</sup>

Parole chiave: *Zootecnia sostenibile, Aree rurali, Valorizzazione*  
Key words: *Sustainable livestock, Rural areas, Enhancement*

### Abstract

La zootecnia pur non risultando tra le principali attività del settore agricolo siciliano, riveste un ruolo di estrema importanza sociale, ancor più che economica, per ampie zone della Sicilia. La crisi che dagli inizi degli anni 2000 investe il settore, ed in particolare quello bovino, ha provocato tanto la chiusura di un elevato numero di allevamenti che una forte contrazione dei capi allevati, siano essi ad indirizzo carne che ad indirizzo latte.

La zootecnia bovina ad indirizzo carne presente nella Valle del Torto, in provincia di Palermo e zona oggetto del presente studio, ha per molti decenni decisamente contribuito allo sviluppo di una comunità rurale che su questa attività ha creato la propria ricchezza, garantendo redditi e stabilità economica. La crisi che nell'ultimo decennio ha colpito il settore zootecnico siciliano ha coinvolto anche questa area siciliana che rischia oggi di perdere la sua identità di comunità rurale se non si cerca di recuperare gli spazi di mercato che il prodotto locale ha perso e continua a perdere. La strada che porta ad un rilancio del settore zootecnico della zona, passa da una valorizzazione del prodotto locale attraverso la chiusura della filiera da parte degli stessi operatori e la valorizzazione della qualità delle produzioni. Attraverso l'analisi swot è stato possibile individuare quei punti di forza sui quali agire per un pronto rilancio del settore ed impedire il ridimensionamento, se non la scomparsa, di una intera comunità rurale.

*In spite of not being the main activities of Sicilian agriculture, zootechny plays a very important social role, even more than economic, for a large part of Sicily. The crisis that has hit the industry since early 2000s, and particularly cattle livestock, caused the closure of many holdings and a strong decrease in the number of animals bred, both meat and dairy cattle.*

*The beef cattle population in the Valle del Torto, in the province of Palermo (area covered by this study), for many decades has significantly contributed to the development*

---

<sup>1</sup> Gli Autori afferiscono al Dip. DEMETRA dell'Università degli Studi di Palermo. I contributi degli autori alla stesura dello scritto sono di seguito elencati: Prof. Luca Altamore, professore associato, ha curato la stesura dei paragrafi 3, 4 e 5; Dott. Giuseppe Corona, assegnista di ricerca, ha curato la stesura dei paragrafi 1 e 2.

*of a rural community that through this activity created his own wealth, income and economic stability.*

*The crisis that over the last decade has affected the livestock sector involved also this area of Sicily, and today may lose its identity as a rural community if we do not seek to recover that market space that the local product lost and keeps losing.*

*The road that leads to a revival of the livestock sector in the area moves from the local enhancement of product through the closure of the producing chain by the sector operators themselves and a quality improvement of productions.*

*Through the SWOT analysis it has been possible to identify those strengths to act on for a speedy revival of the sector and to prevent the downsizing, if not the disappearance, of an entire rural community.*

## **1. La zootecnia in Sicilia**

Gli allevamenti bovini in Sicilia sono distribuiti su tutto il territorio, ma la maggiore concentrazione si ha nelle province di Ragusa, Messina, Enna, Palermo e Catania. Secondo la Banca Dati Nazionale (BDN) dell'anagrafe zootecnica istituita dal Ministero della salute<sup>2</sup>, all'anno 2005 erano presenti, nella Regione Siciliana, 12.355 allevamenti bovini e bufalini<sup>3</sup> aperti con almeno un capo (Tabella 1).

Durante questi ultimi sei anni si è registrata una continua diminuzione degli allevamenti (peraltro cominciata già negli anni antecedenti), ed attualmente (anno 2009) sono presenti sul territorio siciliano 11.316 allevamenti bovini e bufalini (-9,3 % rispetto al 2004).

La maggior parte degli allevamenti ha un orientamento produttivo da carne, e nonostante la riduzione in valore assoluto, nel periodo analizzato, la loro incidenza rispetto al totale è aumentata di cinque punti percentuali, passando dal 73,8 % del 2004 al 78,2% nel 2009 (Tabella 2). Il numero di allevamenti ad orientamento produttivo da latte invece è diminuito sia in valore assoluto sia in termini percentuali rispetto al totale; lo stesso si è verificato anche per gli allevamenti ad orientamento produttivo misto. La diminuzione del numero di allevamenti ha portato ad una diminuzione anche nel numero di capi bovini presenti sul territorio siciliano.

Infatti nel 2009 la consistenza del patrimonio bovino si è attestata sui 360.659 capi, con una riduzione di circa il 16% rispetto al dato del 2004 (429.786 capi) (Tabella 2).

---

<sup>2</sup> Istituita con decreto interministeriale del 21/01/2002; BDN presso il Centro Servizi Nazionale dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise.

<sup>3</sup> L'incidenza degli allevamenti bufalini rispetto al totale è bassissima, dell'ordine di 0,1%.

Tabella 1 – Consistenza allevamenti bovini e bufalini (da medie mensili) – Sicilia

Tipologia	Anno					
	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Allevamenti bovini aperti con almeno un capo	12.484	12.355	12.063	11.818	11.560	11.316
- di cui ad orientamento produttivo da carne	9.220	9.032	8.765	8.957	8.869	8.846
B/A (%)	73,8	73,1	72,7	75,8	76,7	78,2
- di cui ad orientamento produttivo da latte	2.175	2.108	1.991	1.745	1.598	1.514
C/A (%)	17,4	17,1	16,5	14,8	13,8	13,4
- di cui ad orientamento produttivo misto o non indicato	1.043	1.180	1.295	1.083	1.071	955
D/A (%)	8,4	9,6	10,7	9,2	9,3	8,4

Fonte: ns. elaborazione su dati BDN dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica

Tabella 2 – Consistenza capi per classi di età e tip. produttiva – Sicilia (medie annuali)

Tipologia	Anno						
	2004 n°	2005 n°	2006 n°	2007 n°	2008 n°	2009 n°	2009 %
< 1 anno	118.768	115.332	104.674	109.230	107.399	103.452	29
Allevamenti misti	8.806	10.144	9.710	8.102	9.412	8.364	2
Allev. da carne	81.100	77.427	67.826	74.964	73.006	71.452	20
Allev. da latte	28.474	27.130	25.607	24.303	23.435	21.962	6
Altre Strutture	389	631	1.532	1.862	1.547	1.674	0
1 anno < età < 2	68.278	68.720	63.446	58.648	62.000	56.297	16
Allevamenti misti	4.863	5.794	5.413	3.860	5.045	4.330	1
Allev. da carne	48.368	48.507	43.761	39.951	43.080	38.519	11
Allev. da latte	14.285	13.421	12.403	12.522	11.800	11.584	3
Altre Strutture	762	1.000	1.869	2.316	2.075	1.864	1
> di 2 anni	242.741	234.522	225.379	217.088	207.205	200.910	56
Allevamenti misti	2.829	4.490	4.581	3.123	3.410	3.441	1
Allev. da carne	38.699	48.218	46.961	40.797	36.214	34.255	9
Allev. da latte	49.458	48.194	46.797	44.515	43.356	42.040	12
Altre Strutture	266	312	488	366	357	412	0
Altre vacche	151.490	133.309	126.553	128.287	123.869	120.762	33
Totale capi bovini	429.786	418.573	393.498	384.966	376.605	360.659	100

Fonte: ns. elaborazione su dati BDN dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica

Il 40% dei capi bovini appartengono ad allevamenti con indirizzo produttivo da carne, circa il 20% ad allevamenti con indirizzo produttivo da latte, e il 4,5% ad allevamenti con indirizzo produttivo misto. A questi si deve aggiungere il 33% circa di le "vacche in allevamento non da latte" (120.762 capi al 2009), cioè le vacche da carne o da latte utilizzate per la produzione di vitelli, il cui latte, di norma non viene destinato al consumo umano o alla trasformazione in prodotti lattiero-caseari.

I capi bovini presenti sul territorio siciliano appartengono a razze diverse. Negli ultimi sei anni, sono stati allevati bovini appartenenti a circa 50 razze diverse, ma molte di queste con un numero di capi molto limitato, fino a 2-3 unità per anno.

La maggior parte dei capi (circa il 70,3% al 2009) non è ascrivibile ad una razza in particolare, perché frutto dell'incrocio di razze diverse, e quindi classificati come "meticcio/incrocio". Le razze maggiormente presenti sul territorio sono la Frisona più del 9%, la razza da carne Limousine (2,7%), la Bruna Alpina, la razza da carne Charolaise, la razza autoctona Cinisara, ecc. (Tabella 3).

**Tabella 3 – Presenze percentuali delle diverse razze bovine in Sicilia**

Razza	Anno	2007	2008	2009
		%	%	%
- Meticcio/incrocio		72,8	74,8	73,8
- Frisona		8,9	8,8	9,2
- Limousine		2,0	2,2	2,7
- Bruna Alpina		3,3	2,7	2,2
- Charolais		1,9	1,8	2,1
- Cinisara		1,5	1,6	1,6
- Siciliana		2,0	1,5	1,4
- Pezzata Rossa Italiana Simm.		0,1	1,1	1,3
- Altre razze Pezzate Rosse		1,0	1,1	1,1
- Brentegana		0,1	0,6	1,1
- Modicana		1,0	1,0	1,0
- Altre		5,4	2,8	2,5
<b>Bovini Totali</b>		<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: ns. elaborazione su dati BDN dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica

L'analisi dei dati della BDN dell'anagrafe zootecnica, permette di evidenziare la quantità di capi bovini vivi importati direttamente sul territorio siciliano, e provenienti da paesi esteri. Il numero di capi importati è anch'esso in calo, ed è passato dai 18.100 capi del 2004 ai 13.201 capi del 2009, con una riduzione del 27% (Tabella 4). I capi bovini sono importati principalmente dalla Francia (quasi l'80%), dalla Spagna (12,4%) e dall'Austria (5,1%).

**Tabella 4 – Provenienza dei capi importati da altri paesi – Sicilia**

*totale annuale da dati aggiornati il giorno 15 di ogni mese*

Anni	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2009
	n°	n°	n°	n°	n°	n°	%
Tot. ingressi esteri	18.100	15.979	16.315	17.595	11.707	13.201	100
- di cui provenienti da:							
Austria	44	18	149	223	751	674	5,1
Francia	13.786	12.021	12.294	14.628	7.363	10.385	78,7
Germania	865	1.171	972	204	65	233	1,8
Spagna	3.274	2.525	2.596	2.208	3.350	1.636	12,4
Ungheria		38	27	317	128	183	1,4
Altri Paesi	131	206	277	15	50	90	0,7

Fonte: ns. elaborazione su dati BDN dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica

L'attività di macellazione è strettamente legata alla localizzazione degli allevamenti bovini, infatti, gli animali abbattuti, provengono per quasi il 96% dalla regione stessa (Tabella 5).

**Tabella 5 – Capi Bovini e Bufalini macellati per provenienza - Regione Siciliana**

*totale annuale su dati aggiornati il giorno 15 di ogni mese*

Anni	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2009
	n°	n°	n°	n°	n°	n°	%
Tot. capi macellati	119.766	122.174	119.928	105.545	109.951	102.770	100
provenienti da:							
Italia - senza indicazione allev.	7.660	4.154	3.414	3.747	2.211	1.178	1.15
Italia - Piemonte	518	450	357	219	303	345	0.34
Italia - Lombardia	57	10	69	27	60	36	0.04
Italia - Veneto	202	34	147	68	78	77	0.07
Italia - Lazio	11	17	16	20	10	227	0.22
Italia - Calabria	103	63	124	96	294	69	0.07
Italia - Sicilia	107.608	114.980	113.299	98.377	105.061	98.512	95.86
Altre regioni italiane	18	2	138	2	3	31	0.03
Francia	1.252	939	1.461	2.254	989	1.924	1.87
Spagna	2.327	1.510	873	711	898	303	0.29
Altri Paesi	10	15	30	24	44	68	0.07

Fonte: ns. elaborazione su dati BDN dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica

Questi bovini sono cresciuti in aziende siciliane oppure sono provenienti da altri allevamenti italiani e non, ma sostano in Sicilia per un periodo superiore a 72 ore prima di essere macellati<sup>4</sup>. Le principali regioni italiane da cui provengono i capi destinati alla macellazione sono il Piemonte e il Lazio, molti capi provengono sempre dal territorio italiano, ma non è nota indicazione geografica (il numero diminuisce negli anni conseguentemente al perfezionamento del sistema di tracciabilità). Per quanto riguarda i capi di provenienza estera, anche in questo caso, i principali paesi fornitori sono la Francia e la Spagna.

## 2. Gli allevamenti bovini in provincia di Palermo

Tra le provincie siciliane, quella di Palermo risulta senza dubbio tra le principali in ordine alla consistenza del numero degli allevamenti bovini. Come evidenziato dalla Tabella 6, nei sei anni compresi tra il 2004 ed il 2009 gli allevamenti bovini pur contraendosi di numero (-8,9%), seguendo il medesimo trend già evidenziato per il dato regionale (-9,5%), rappresentano costantemente circa il 23% del totale dell'isola.

L'ultimo dato riportato dall'Anagrafe Nazionale Zootecnica, relativa al 2009, conta infatti per la provincia di Palermo una consistenza media mensile di 2.600 allevamenti contro gli 11.320 del totale regionale, dati questi comunque tra i più bassi degli ultimi 6 anni. Si evidenzia dunque come la crisi che sta colpendo il settore zootecnico nella provincia di Palermo, nello specifico quello bovino, abbia le stesse dimensioni di quella che sta investendo la Regione Siciliana.

Tabella 6 – *Consistenza allevamenti bovini e bufalini – Sicilia e Prov. di Palermo*

Anni	Consistenza media mensile per anno					
	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Sicilia (A)	12.484	12.355	12.063	11.818	11.560	11.301
Prov. di Palermo (B)	2.854	2.801	2.729	2.677	2.641	2.600
B / A (%)	22,9	22,7	22,6	22,7	22,8	23,0

Fonte: Anagrafe Nazionale Zootecnica

Spostando l'analisi sulla evoluzione degli indirizzi di tali allevamenti, carne anziché latte o misto, si riscontrano però delle evidenti differenze tra

<sup>4</sup> Secondo la normativa vigente i capi di origine estera devono essere macellati entro 72 ore dall'arrivo, altrimenti i capi devono essere registrati all'anagrafe bovina.

ciò, che nel periodo considerato, è successo nella provincia palermitana rispetto al dato regionale.

Dalla Tabella 7 si rileva infatti che la contrazione del numero degli allevamenti ad indirizzo carne, che nel palermitano rappresentano l'82,2% del totale, tra il 2004 ed il 2009, è risultato di 61 unità (-203 nel 2007) pari ad un decremento del 2,8% contro il -4,1% rilevato a livello regionale.

**Tabella 7 - Consistenza allevamenti bovini e bufalini - Provincia Palermo**

Anni	Consistenza media mensile per anno					
	2004	2005	2006	2007	2008	2009
ALLEVAMENTI BOVINI	2.854	2.801	2.729	2.677	2.641	2.600
di cui ad indirizzo carne	2.198	2.122	2.023	1.998	1.987	2.137
	77,1	75,9	74,2	74,7	75,2	82,2
di cui ad indirizzo latte	67	67	70	109	121	140
	2,4	2,4	2,7	4,1	4,6	5,4
di cui ad indirizzo misto	582	607	631	570	533	323
	20,5	21,7	23,1	21,3	20,2	12,4

Fonte: Anagrafe Nazionale Zootecnica

Al contrario gli allevamenti ad indirizzo latte, nel medesimo periodo, rispetto ad un decremento del 30,4% del dato regionale, hanno mostrato nella provincia di Palermo un incremento del 109%. Si consideri comunque che mentre l'indirizzo latte ha una sua importanza solo nelle provincie di Ragusa e di Siracusa essendo rappresentato in totale in Sicilia dal 13,8% degli allevamenti bovini, in quella palermitana, nel 2009, rappresentano, nonostante l'incremento degli ultimi anni, solo il 4,5% degli allevamenti. Al contrario, nella stessa provincia, la consistenza degli allevamenti misti (carne/latte) risulta maggiore rappresentando il 12,4% del totale (9,3% il dato regionale).

La crisi del settore ancor più che dalla riduzione del numero degli allevamenti si rileva maggiormente dalla forte contrazione del numero dei capi allevati. I dati rilevati dall'Anagrafe Nazionale Zootecnica e sintetizzati dalla seguente Tabella 8 senza distinzione di orientamento produttivo, evidenzia che tanto a livello regionale che per quel che concerne la provincia di Palermo nel periodo di riferimento si è avuto un sensibile ridimensionamento del carico medio delle stalle.

Pur in assenza di dati si può comunque affermare che la maggiore contrazione si è avuta negli allevamenti ad indirizzo latte coinvolgendo principalmente le provincie isolate con la maggiore concentrazione di tale tipologia di allevamento. Al 2009, a livello regionale, la diminuzione del carico bestiame ha riguardato in totale 64853 capi (-15,2% rispetto al 2004) mentre in provincia di Palermo si sono contati 4.500 capi in meno (-5,5%). In virtù di tali dati, nella provincia, nel 2009, si concentra il 21,3% dei capi bovini

venienti  
riodo su-  
alliane da  
e il La-  
nota in-  
mente al  
i capi di  
ri sono la

io tra le  
a bovini.  
004 ed il  
uendo il  
esentano

relativa al  
dia men-  
i questi  
come la  
mo, nello  
sta inve-

Palermo

2009
11.301
2.600
23,0

vamenti,  
enze tra

ato 72 ore

contro il 19,1% del 2004 a dimostrazione che, nonostante la crisi, tale settore nel palermitano, svolge un ruolo determinante nell'intero contesto regionale.

**Tabella 8 – Consistenza capi bovini (N.)**

Anni	Consistenza media mensile per anno					
	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Sicilia	426.946	419.575	393.420	385.071	373.938	362.093
Prov. di Palermo	81.701	81.721	77.662	77.701	78.088	77.201
(%)	19,1	19,5	19,7	20,2	20,9	21,3

Fonte: Anagrafe Nazionale Zootecnica

### 3. La zona oggetto di studio: la Valle del Torto

Il settore della zootecnia da carne, limitatamente a quella degli allevamenti bovini, nella provincia di Palermo è presente su quasi tutto il territorio ma con concentrazioni maggiori nelle aree montane (Madonie) ed interne. Tra queste la Valle del Torto, ampia zona del palermitano che dai territori dei comuni di Caccamo e Sciara, alle spalle di Termini Imerese, si adentra abbracciando i comuni di Cerda, Montemaggiore Belsito, Aliminusa, Sclafani Bagni e spingendosi poi verso i confini con la provincia di Agrigento. In totale i territori dei sei comuni all'interno dei quali ricade la zona oggetto di studio assommano a quasi 440 Km quadrati ma di fatto la SAU interessata alla attività zootecnica si limita a poco più di 13 mila ettari (Tabella 9) essendo le aziende concentrate nei territori di Montemaggiore B. ed Aliminusa, nei versanti collinari a SUD-EST del comune di Caccamo e a SUD dei comuni di Sciara e Cerda e nel versante OVEST del territorio di Sclafani Bagni come evidenziato dalla riportata cartina.

**Tabella 9 – Comuni interessati dall'area indagata e loro estensione**

Territori comunali	Superficie totale (ha)	Area indagata (ha)	%
Aliminusa	1.362,5	1.362,5	100,0
Caccamo	18.780,0	2.549,8	13,6
Cerda	4.382,0	1.642,1	37,5
Montemaggiore B.	3.196,3	3.196,3	100,0
Sciara	3.119,0	378,4	12,1
Sclafani B.	13.509,0	3.985,1	29,5
<b>Totale area</b>	<b>44.348,8</b>	<b>13.114,2</b>	<b>29,6</b>

All'esterno dell'area indagata la zootecnia è comunque presente anche se per tipologia di allevamenti e per densità di aziende sul territorio assume una rilevanza, nel contesto economico della zona, di gran lunga meno rilevante. L'area rilevata è stata scelta come caso studio in quanto risulta omogenea in virtù di caratteristiche che la rendono unica all'interno dell'intera provincia palermitana.

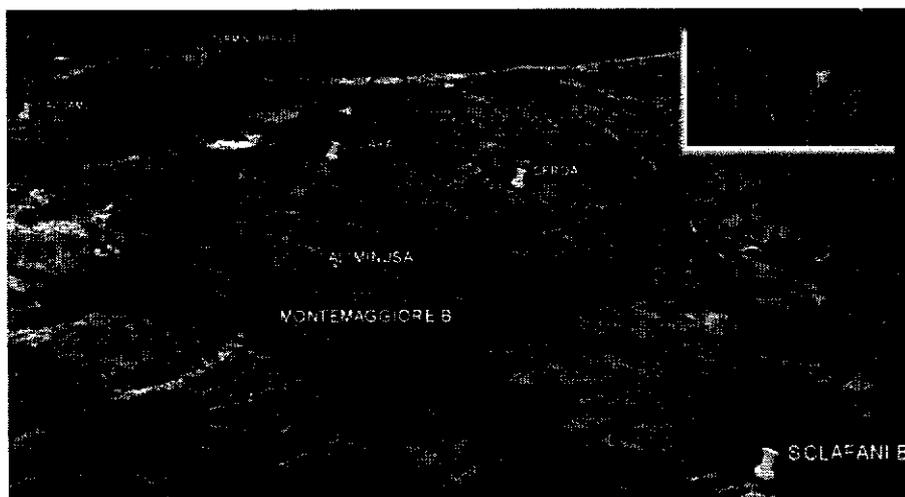


Grafico 1 - Area rilevata

Una prima particolarità è che l'attività agricola risulta limitata quasi esclusivamente ai comparti cerealicolo e a quello zootecnico. Il primo comunque risulta quasi sempre di supporto al secondo dato che le superfici coltivate a foraggiere e leguminose risultano prevalenti a quelle destinate alla coltivazione del grano duro o comunque di colture destinate all'alimentazione umana. La zootecnia risulta dunque il settore trainante del comparto agricolo del comprensorio sul quale si basa, anche attraverso l'indotto, gran parte dell'economia della zona. Dal confronto tra la zootecnia presente nei territori dei comuni interessati e quella del comprensorio oggetto di studio (Tabella 10) si rileva che i 117 allevamenti censiti rappresentano il 30,2% di quelli presenti all'interno dell'intero territorio dei sei comuni palermitani ed i 3.597 capi bovini il 29,9% del totale.

Altro dato di rilievo che rende omogenea la zona, è che la quasi totalità della SAU del comprensorio e tutte le aziende zootecniche, risultano di proprietà dei residenti dei comuni di Montemaggiore B. e di Aliminusa. Nello specifico i titolari di ben 107 allevamenti, dei 117 censiti, risiedono a Montemaggiore (in totale 3.710 abitanti) mentre i rimanenti 10 risultano di pro-

va-  
to-  
er-  
ri-  
ad-  
ssa,  
en-  
og-  
in-  
bel-  
ed  
e a  
o di  
  
0,0  
5  
5  
0,0  
1  
5  
6

prietà di residenti ad Aliminusa (1.370 abitanti). Si tratta di piccole comunità rurali, presenti nel territorio da alcuni secoli, ma che si sono particolarmente sviluppate nel dopoguerra grazie alla legge sul latifondo (L. 841/50) e che si reggono tutt'oggi sulla attività zootecnica, rinomata tanto a livello provinciale che regionale, grazie alla specializzazione degli allevatori e per le sue produzioni di qualità.

**Tabella 10 – Allevamenti e loro consistenza nei territori comunali e nel comprensorio Valle del Torto**

Comuni	Allevamenti nei territori comunali			Allevamenti nel comprensorio		
	Allevamenti bovini (n.)	Capi (n.)	Media capi/all.	Allevamenti bovini (n.)	Capi (n.)	Media capi/all.
Aliminusa	10	227	23	10	227	23
Caccamo	200	5.004	25	17	229	13
Cerda	31	1.013	33	9	365	41
Montemaggiore B.	58	1.875	32	58	1.875	32
Sciara	16	322	20			
Sclafani B.	72	3.584	50	23	901	39
Totale area	387	12.025	31	117	3.597	31

Fonte: Nostra elab. su dati Anagrafe Nazionale Zootecnica e nostri rilievi diretti

La conduzione degli allevamenti, quasi tutti allo stato brado, è principalmente di tipo familiare. L'attività si tramanda infatti di padre in figlio ormai da più generazioni ed attualmente si contano, tra i titolari delle 117 imprese, un numero elevato di giovani imprenditori/allevatori, con età dunque inferiore ai 40 anni e spiccato spirito imprenditoriale.

La zootecnica della Valle del Torto assume una importanza di rilievo non solo in quanto principale attività economica della zona, che coinvolge anche un indotto di discrete dimensioni, ma anche di tipo sociale in quanto, nel tempo, oltre a conservare e tramandare l'unica vera attività agricola presente nel territorio, ha impedito l'abbandono del territorio e quindi l'esodo verso le principali aree urbane industrializzate della provincia.

#### 4. Il sistema zootecnico della Valle del Torto

##### 4.1. Le imprese e i mercati di riferimento

Il sistema zootecnico dell'area indagata è caratterizzato da allevamenti, tutti allo stato brado, di dimensioni oscillanti da un minimo di 9-10 capi fino ad allevamenti con una consistenza di oltre 100 capi. Sono comunque

stati rilevate anche piccole realtà ovvero allevamenti con 1 o massimo 3 capi dato che l'attività zootecnica, all'interno del nucleo familiare rurale, risulta una "tradizione da rispettare" anche se non sempre risulta una scelta economicamente valida. Al di là di queste piccole realtà, la gran parte delle aziende hanno comunque una consistenza media superiore ai 50 capi.

In tutti gli allevamenti viene adottata la linea vacca-vitello data anche la presenza tra i bovini di almeno un toro riproduttore. Le razze prevalenti sono la Charolaise, ormai presente nel territorio da alcuni decenni, e la meticcica da incroci tra Charolais e Limousine.

Nonostante si tratti di una zona particolarmente vocata per la zootecnia, nel comprensorio individuato mancano del tutto, ormai da alcuni anni, strutture idonee alla macellazione e alla lavorazione delle carni, per cui i bovini vengono venduti, dagli allevatori locali, a grossisti operanti all'esterno del comprensorio. Principalmente per tale motivo il mercato risulta limitato alla vendita o dei vitelloni o dei ristalli. Nel primo caso gli allevatori vendono i vitelloni, oltre i 6 quintali di peso, pronti dunque per la macellazione, ai commercianti operanti nella provincia o comunque all'interno della Regione. Raramente, e solo per pochi capi, i bovini vengono venduti direttamente ai macelli presenti nelle zone limitrofe e comunque all'interno della provincia di Palermo o, molto raramente, in quelle limitrofe. Il prezzo di vendita del prodotto vivo, nel 2009, ha oscillato tra i 2 ed i 2,5 €/kg sulla base del prezzo che si viene a formare sul mercato regionale, all'interno dei macelli, per il prodotto estero proveniente principalmente dalla Francia. Altro mercato di riferimento degli allevatori del comprensorio, al fine di ridurre ulteriormente i costi di produzione, è quello dei ristalli ovvero vitelli di 6-8 mesi, massimo 4 quintali di peso, da ingrassare ulteriormente prima della macellazione. Logicamente il prezzo di vendita, in quest'ultimo caso risulta inferiore al precedente e nel 2009 ha oscillato tra 1,5 e 2 € per chilo di prodotto vivo.

Risulta allora evidente che l'intero valore aggiunto del prodotto lavorato rimane al di fuori del comprensorio della Valle del Torto, a tutto danno degli allevatori e dell'intero comprensorio. Una volta uscito dalla zona di origine il bovino perde inoltre la sua identità: viene infatti mischiato al prodotto proveniente da altre regioni o da altri Paesi esteri e dunque la qualità delle sue carni non risulta più valorizzabile. Viene dunque commercializzato come *normale* prodotto nato, allevato e macellato in Italia e come tale il mercato di riferimento diventa quello regionale entrando dunque in competizione fondamentalmente con il prodotto proveniente da oltralpe e sul quale, come già detto, si fissa il prezzo. Prezzo che negli ultimi anni si è ridotto e che ha costretto gli allevatori a contrarre ulteriormente i costi di gestione dell'azienda palesatisi principalmente con una riduzione del carico bestiame all'interno delle singole aziende.

La riduzione del prezzo di vendita avutasi negli ultimi anni, contestualmente alla evoluzione del mercato che nell'ultimo decennio ha portato alla

le comuni-  
particolar-  
(L. 841/50) e  
livello pro-  
ori e per le

e nel com-

Medie cap/all.
23
13
41
32
39
31

ati  
o princi-  
in figlio  
elle 117  
ia dun-

vo non  
anche  
to, nel  
resen-  
o ver-

ati,  
fi-  
ne

chiusura, nel comprensorio della Valle del Torto, di quelle piccole ma importanti strutture in grado di macellare e lavorare il prodotto, sono alla base della crisi che sta attraversando la zootecnia della zona e che allo stato attuale rischia di diventare il motivo dell'abbandono, da parte degli allevatori, non solo della stessa attività ma anche del territorio.

#### **4.2. L'analisi SWOT della zootecnia della Valle del Torto**

Al fine di poter individuare possibili ipotesi di sviluppo e rilancio per la zootecnia della Valle del Torto ed evitare le problematiche a forte ricaduta sociale messe in evidenza precedentemente, l'approccio più appropriato risulta l'analisi SWOT attraverso la quale è possibile indicare i punti di forza e di debolezza del settore, attraverso il suo stretto rapporto con il territorio, e le opportunità e le minacce insite in esso. Tale approccio consente di definire dunque con maggior chiarezza programmi di sviluppo e strategie suggerendo i passaggi da seguire e gli errori da evitare basandosi essenzialmente sulle potenzialità espresse dal territorio e dal sistema produttivo, nel caso in questione quello zootecnico.

L'analisi è stata condotta facendo riferimento tanto a parametri già noti rilevabili dalle statistiche ufficiali o da documenti e ricerche pubblicate quanto su dati rilevati appositamente. I dati raccolti hanno permesso di produrre per il sistema zootecnico, limitatamente al settore bovino da carne della Valle del Torto, la seguente analisi SWOT.

- *Punti di forza (strengths)*
  - Tradizione
  - Elevata presenza di giovani imprenditori
  - Professionalità e capacità imprenditoriale
  - Caratteristiche pedo-morfologiche del territorio
  - Qualità delle produzioni
  - Potenzialità delle strutture non adeguatamente sfruttata
  - Mercato degli affitti dei terreni molto attivo
  
- *Punti di debolezza (weakness)*
  - Scarso livello associativo
  - Esigua produzione (attuale) ed alto costo dell'unità foraggera
  - Totale assenza di strutture per la macellazione, lavorazione e commercializzazione
  - Assenza di adeguato marketing management
  
- *Opportunità (opportunities)*
  - Valorizzazione del prodotto locale
  - Valorizzazione del capitale umano

- Aumento del reddito pro-capite
- Creazione di un indotto
- Tutela dell'ambiente e delle aree rurali
  
- *Minacce (threats)*
  - Concorrenza del prodotto estero
  - Presenza nella provincia di strutture per la macellazione e lavorazione delle carni

La ricerca e l'analisi dei punti di forza ha messo in evidenza come la zootecnia sia, nella zona oggetto di indagine, l'attività produttiva sulla quale sono concentrate maggiormente le aspettative dell'intera comunità, in quanto essendo radicata nel territorio e nella sua popolazione da diversi decenni risulta, per quel che concerne la fase di allevamento degli animali, altamente professionale basandosi su strutture aziendali ed imprenditoriali efficienti caratterizzata anche dalla notevole presenza di giovani allevatori capaci. Tale attività, praticata in un ambiente pedo-climatico favorevole ha consentito nel tempo di ottimizzare la stessa attività zootecnica migliorandone l'efficienza ed influenzando positivamente anche sulla qualità della stessa carne. La struttura delle aziende agricole, in gran parte derivante anche dalla parcellizzazione dalla Riforma agraria del 1950, ha infatti permesso, soprattutto negli ultimi anni, lo sviluppo del mercato dell'affitto dei terreni agricoli al quale molto sovente ricorrono gli allevatori. Ciò consente, in particolare a quelli con carichi di bestiame superiori alla media (50 capi), di meglio programmare le rotazioni colturali delle foraggere e dei pascoli, in funzione del tipo di alimentazione da somministrare ai bovini. Per tale motivo, nel comprensorio sono circa 10 mila gli ettari a disposizione delle aziende agricole e degli allevatori, per un carico di bestiame medio annuo che, come rilevato, risulta attualmente di poco inferiore ai 4 mila capi evidenziando dunque le potenzialità che ancora il sistema zootecnico della zona può esprimere<sup>5</sup>.

I punti di debolezza del sistema locale zootecnico individuato sono riferibili, in prima analisi, all'aumento generale di tutte le voci di costo inerente il processo produttivo delle foraggere, elemento base dell'alimentazione dei bovini. Tale fattore sta limitando fortemente l'azione degli allevatori i quali si trovano costretti a ridurre i carichi di bestiame per poter far fronte alla conseguente contrazione dei profitti dovuta alla concomitante diminuzione del prezzo di vendita dei bovini, tanto di quelli destinati direttamente alla macellazione che di quelli inviati al finissaggio in stalla. Quest'ultimo aspet-

---

<sup>5</sup> Nello specifico si fa riferimento al carico di bestiame compatibile con le buone pratiche agricole quale rapporto tra numero di UBA (Unità Bovino Adulta) e ettari di superficie foraggera definita come superficie aziendale investita a colture, utilizzabile per le esigenze alimentari degli allevamenti, secondo il quale per ogni bovino necessita poco più di un ettaro di superficie (rapporto 1:1,15).

to è sicuramente legato all'assenza nel comprensorio di una struttura per la macellazione, la lavorazione e la valorizzazione della carne prodotta nella zona e quindi alla non chiusura della filiera all'interno dell'area interessata. Lo scarso livello associativo e la mancanza di una adeguata organizzazione tra gli stessi allevatori locali ha portato gli stessi, negli ultimi anni, a subire il mercato e dunque spesso a svendere il proprio prodotto non riuscendo a valorizzarlo, al di fuori dell'area, rispetto quello proveniente dall'estero. All'interno dell'area indagata risulta dunque ben sviluppata la fase relativa all'allevamento degli animali ma manca ad oggi una adeguata rete organizzativa e commerciale che possa valorizzare pienamente il prodotto.

La sostenibilità del settore zootecnico da carne prescinde dunque o da un prolungamento della filiera all'interno del territorio stesso o da una valorizzazione della qualità del prodotto, anche fuori l'area, che porta al riconoscimento di un prezzo sicuramente superiore a quello attuale.

Nel primo caso, più che nel secondo, sarebbe maggiore la ricaduta per il territorio stesso. La creazione di una struttura adeguatamente dimensionata alla potenzialità del mercato di riferimento consentirebbe di meglio programmare la fase di produzione creando altresì nuovi posti di lavoro ed assorbendo per intero il valore aggiunto derivante dal prodotto lavorato. La ricaduta per il territorio sarebbe sia in termini economici, data la conseguente valorizzazione del capitale umano ed il conseguente aumento del reddito medio pro-capite, che dal punto di vista sociale in quanto verrebbe garantita la presenza nell'area rurale sottesa ed il suo sviluppo. La chiusura della filiera all'interno della zona, genererebbe altresì la creazione di un indotto che, seppur di non notevoli dimensioni, porterebbe nel tempo notevoli vantaggi al territorio e non tutti strettamente legati all'attività zootecnica quale ad esempio il turismo data la presenza della Riserva naturale del Bosco di Favara e Bosco Granza di recente costituzione.

L'integrazione della fase di allevamento con quella della trasformazione all'interno della stessa area da parte degli stessi imprenditori locali trova dei limiti fondamentalmente dalla assenza nella zona di un adeguato marketing management e da una possibile concorrenza da parte dei macelli e delle imprese che lavorano la carne che operano nella stessa provincia di Palermo prevalentemente con il prodotto straniero.

L'assenza di esperti della fase di gestione ed amministrazione delle strutture di trasformazione, obbligherebbe ad una scelta di personale da trovare al di fuori della zona ovvero esternalizzare, in un primo momento, alcune fasi importanti della gestione quali la scelta dei mercati di riferimento e la promozione del prodotto. Si dovrebbe dunque provvedere anche alla formazione di alcuni imprenditori locali, già coinvolti nella fase di produzione, verso le tematiche proprie del marketing.

La eventuale concorrenza con altre strutture simili presenti al di fuori della zona analizzata e comunque poste in aree limitrofe, verrebbe ridimensionata dal fatto che comunque l'offerta totale di prodotto immessa sui

mercati locali e regionali non subirebbe un aumento e quindi non creare scompensi sui prezzi all'ingrosso. Al contrario, puntando sulla qualità e pubblicizzando adeguatamente la provenienza del prodotto si potrebbero avere come target-obiettivo consumatori a più alto reddito raggiungibili anche attraverso mercati alternativi (ristorazione organizzata quale quello del canale HORECA) a quelli della distribuzione organizzata e del dettaglio tradizionale.

## 5. Conclusioni

La vocazionalità della zona e l'efficienza di gran parte degli allevamenti che in essa operano fanno della zootecnia bovina da carne della Valle del Torto un sistema, seppur di non elevate dimensioni, sicuramente da valorizzare sul mercato regionale. Le crescenti importazioni estere, tanto di prodotto vivo che lavorato, e una filiera in mano a poche imprese autorizzate nella fase della macellazione e lavorazione della carne, ha portato ad un ridimensionamento del numero dei capi all'interno delle aziende con il rischio, nel breve periodo, di una riduzione anche del numero stesso di allevamenti. La crisi di tale sistema rischia di ripercuotersi sull'intero tessuto socioeconomico dell'area che in questa attività ed in quelle ad essa correlate vede coinvolta gran parte della popolazione residente attiva.

L'analisi ha messo in evidenza che la chiusura della filiera zootecnica all'interno della stessa zona può scongiurare tale eventualità ed anzi attivare le potenzialità del sistema stesso coinvolgendo successivamente anche settori ad esso più distanti. La creazione di una struttura per la macellazione e la lavorazione del prodotto locale, dimensionata sulle potenzialità esprimibili dagli allevamenti attivi nella zona, permetterebbe infatti oltre che ad un incremento del valore aggiunto a vantaggio degli imprenditori locali l'attivazione di altri importanti attività all'interno del comprensorio scongiurandone l'abbandono.

Risulta comunque indispensabile, nell'ottica della verticalizzazione integrale della filiera, interventi atti al miglioramento della stessa cultura professionale degli imprenditori affinché le nuove imprese, e quindi tutto il sistema, risultino orientate al marketing per la valorizzazione delle produzioni di qualità puntando ai mercati finali al consumo caratterizzati da redditi medio-alti.

Una ulteriore alternativa alla soluzione sopra esposta è quella di stringere accordi di filiera, per la fornitura del prodotto, non tanto con le imprese di trasformazione presenti nei territori limitrofi, bensì con industrie agroalimentari di media e grande dimensione in fase di espansione, operanti sul territorio regionale e/o nazionale, attive nel settore della distribuzione organizzata e della ristorazione collettiva. Tali imprese infatti oltre ad acquistare prevalentemente prodotto già confezionato (sotto vuoto) dall'estero si rifo-

niscono presso grandi allevamenti o in zone ad alta concentrazione di aziende zootecniche per completare i propri acquisti. In quest'ultimo caso localizzano in tali aree propri stabilimenti per la macellazione e la lavorazione della carne. Anche in tal senso, attualmente, la possibilità di tali accordi è possibile visto che il territorio regionale risulta di estremo interesse per importanti imprese nazionali che operano nei settori interessati (distribuzione organizzata, HORECA) per poter aumentare i propri punti vendita o entrare su tali mercati.

Sono dunque queste le possibili soluzioni da tenere in considerazione per il rilancio ed il successivo sviluppo della zootecnia della Valle del Torto e probabilmente risultano anche le ultime per evitare un tracollo del sistema i cui effetti risulterebbero deleteri vista anche la concomitante crisi attraversata da altri settori produttivi, principalmente quello industriale, che coinvolge le zone limitrofe a quella che è stata indagata.

Lo strumento che si rende indispensabile per il rilancio della zootecnia nazionale sta nell'individuazione delle caratteristiche di tipicità delle nostre produzioni, soprattutto in quelle aree in cui esiste una seria minaccia alla sopravvivenza del comparto. Tali tipicità sono diretta conseguenza del territorio, caratterizzato da aspetti storici e culturali, e da un sistema di relazioni economiche con gli altri settori sia direttamente che marginalmente coinvolti. La conoscenza del contesto e delle istanze che ne provengono rende necessario costruire e rafforzare un processo di *governance*, che regoli e gestisca le necessità del settore e lo sviluppo locale, attraverso l'elaborazione di politiche e di strumenti che contribuiscano a rinnovare ed estendere l'offerta territoriale in direzione qualitativa, attraverso la combinazione di interessi "pubblici" e "privati", il miglioramento e la valorizzazione dei prodotti, dei servizi e delle esternalità positive loro collegate. Il volume presenta i risultati del progetto MIPAAF - "SoProZ - Sostenibilità delle produzioni zootecniche nelle regioni meridionali" che ha coinvolto ricercatori di unità operative zootecniche ed economiche di diverse Università del Mezzogiorno. Gli obiettivi del progetto partono dall'individuazione e studio di aree omogenee di produzione, i Sistemi locali Zootecnici (SLZ).

I contributi di ciascuna Regione forniscono valutazioni e proposte per il miglioramento della sostenibilità economica, sociale e ambientale delle attività di allevamento, e individuano, nella valorizzazione dei prodotti tipici, percorsi di miglioramento della competitività dei SLZ.

#### **Giuseppe De Blasi**

Professore ordinario, settore scientifico disciplinare AGR/01 Economia ed Estimo rurale, presso il Dipartimento di Scienze agro-ambientali e territoriali dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

#### **Annalisa De Boni**

Ricercatore, settore scientifico disciplinare AGR/01 Economia ed Estimo rurale, presso il Dipartimento di Scienze agro-ambientali e territoriali dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

#### **Rocco Roma**

Ricercatore, settore scientifico disciplinare AGR/01 Economia ed Estimo rurale, presso il Dipartimento di Scienze agro-ambientali e territoriali dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro".

#### **AREE UNIVERSITÀ**

-  Scienze umane e sociali
-  Scienze e tecnica
-  Economia
-  Diritto

€ 23,00

ISBN 978-88-387-6584-7



9 788838 765841